

## Nota sulle persistenze locali nell'organizzazione pagano-vicaria dell'agro aquileiese

Fulvia Mainardis\*

**Abstract.** *The article examines the reality of the colony of Aquileia, a Latin colony founded in 181 B.C. at the eastern end of the future province of Cisalpine Gaul. We observe probable phenomena of continuity with the pre-Roman reality, for example, in the funerary customs of the new settlers and certainly in the organisation of the territory and in particular in the definition of vici and pagi.*

**Riassunto.** *Il contributo prende in esame la realtà della colonia di Aquileia, colonia latina fondata nel 181 a.C. nell'estremità orientale della futura provincia della Gallia Cisalpina. Si osservano probabili fenomeni di continuità con la realtà preromana, ad esempio, negli usi funerari dei nuovi coloni e sicuramente negli assetti insediativi e in particolare nella definizione di vici e pagi.*

Il concetto di "romanizzazione", creato da Theodor Mommsen e divenuto chiave interpretativa di fenomeni di varia natura, è stato oggetto, a partire soprattutto dal secondo dopoguerra del Novecento, di una profonda revisione, non esente da eccessi critici<sup>1</sup>. In effetti, a voler far tesoro di alcune specificità

---

\*Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Studi Umanistici, [mainardi@units.it](mailto:mainardi@units.it)

<sup>1</sup> Come è noto, dalle provocatorie affermazioni di Hans-Georg Pflaum nel contributo *La romanisation de l'Afrique* al VI congresso dell'AIEGL a Monaco del 1972 (poi in H.G. PFLAUM, *Afrique romaine. Scripta varia*, I, Paris, L'Harmattan, 1978, p. 388) - «des Romains n'ont jamais voulu romaniser, et en fait la réception de la civilisation des conquérants n'a jamais été ni complète ni vraiment achevée» (su questo punto cfr. G. ALFÖLDY, *Hans-Georg Pflaum, der Historiker: das römische Kaiserreich aus der Sicht eines Gelehrten des 20. Jahrhunderts*, in S. DEMOUGIN, X. LORIOT, P. COSME, S. LEFEBVRE (a cura di) *H.-G. PFLAUM. Un historien du XXe siècle. Actes du colloque international* (Paris, 21-23 octobre 2004), Genève, Droz, 2006, pp. 517-518) - si arriva recentemente, in un percorso comunque non lineare (dove molto conta l'apporto della *New Archaeology*), alla *deconstruct Romanization* di *Becoming Roman?* di R. HAÜSSLER, (*Becoming Roman? Diverging Identities and Experiences in Ancient Northwest Italy*, London, Routledge, 2013, a cui si aggiunge ID., *De-constructing Ethnic Identities. Becoming Roman in Western Cisalpine Gaul? Creating Ethnicities and Identities in the Roman World*, London, University Press, 2013, pp. 35-70), fino alla *Romanization 2.0* di G. WOOLF (*Romanization 2.0 and its Alternatives*, in «Archaeological Dialogues», 21, 2014, pp. 45-50, ulteriori riferimenti bibliografici sulla questione in M. PUDDU, *Romanization, Romanizzazione: a Rhizomatic Account of an Apparent Dualism*, in «OTIVM», 9, 2020. Doi: <https://doi.org/10.5281/zenodo.5516193>). In chiave generale e con scelta non esauriente su questa discussione si vedano l'ampio quadro bibliografico e critico in A. TRAINA, *Romanizzazione, "Métissages", ibridità: alcune riflessioni*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 118, 1, 2006, pp. 151-158; G.A. CECCONI, *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 118, 1, 2006, pp. 81-94; G. BANDELLI, *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla Venetia e all'Histria*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, 2009, pp. 29-69.

dialettiche legate alla discussione intorno alla *r-Word* (come il ruolo del sostrato e la componente indigena), capita, anche grazie a un miglioramento delle conoscenze relative alla cultura materiale, di verificare che la romanizzazione a volte si presenta non come un processo unidirezionale, determinante il superamento e l'eliminazione delle realtà precedenti, quanto piuttosto come un'occasione di messa in atto del pragmatismo romano, che spesso prevede l'integrazione e la ridefinizione di contesti locali che restano però in vari modi vitali. Tale chiave di lettura sembrerebbe applicabile anche a quanto ci è noto a proposito dell'organizzazione territoriale di Aquileia, dove pare di cogliere, da certi punti di vista, alcune forme di continuità tra il prima e il dopo rispetto alla presenza romana.

Per meglio inquadrare questi aspetti è opportuno, seppur brevemente, definire quale fosse il contesto in cui si colloca nel 181 a.C. la fondazione della colonia latina.

Nel settore orientale della futura provincia della Gallia Cisalpina la presenza romana risale almeno al III sec. a.C., se diamo credito alla notizia - piuttosto generica dal punto di vista geografico - di operazioni militari sulle Alpi nel 220 a.C., probabilmente da porre in relazione con la spedizione contro gli Istri dell'anno precedente e quindi situabili nell'arco alpino orientale<sup>2</sup>.

In effetti, però, il primo episodio certo, che segnala un'interferenza di tipo diplomatico e poi militare da parte dei Romani nella regione orientale, è certamente il noto e discusso intervento a seguito della migrazione di *Galli Transalpini* arrivati nella pianura friulana nel 186 a.C. Furono necessari tre anni di ambascerie e delegazioni con intervento militare finale per cacciare questo consistente contingente (per Livio arrivato a *duodecim milia armatorum*, dodicimila armati)<sup>3</sup>, fermamente

<sup>2</sup> La notizia di una spedizione nel 220 a.C., localizzabile nelle Alpi orientali, si trova solo in ZON. 8, 20, 10; per questo episodio si vedano G. DOBESCH, *Die Kelten in Österreich nach den ältesten Berichten der Antike: das norische Königreich und seine Beziehungen zu Rom in 2. Jahrhundert vor Christus*, Wien, Böhlau, 1980, pp. 13-14; G. BANDELLI, *Aquileia romana dalla fondazione al II secolo d. C.*, in M. BUORA (a cura di), *Aquileia dalla fondazione all'Alto Medioevo*, «Atti dei Seminari storico-archeologici», Udine, Arti Grafiche Friulane, 1981, pp. 18-19; C. ZACCARIA, *L'arco alpino orientale nell'età romana*, in S. SANTORO BIANCHI (a cura di), *Castelraimondo, Scavi 1988-1990, I. Lo scavo*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1992, pp. 75-76, e soprattutto il recente quadro generale, con ampia bibliografia precedente, di G. BANDELLI, *Roma e la Gallia Cisalpina. Dal «dopoguerra annibalico» alla guerra sociale (201 A.C. - 89 A.C.)*, in P. PIANA AGOSTINETTI (a cura di), *Celti d'Italia. I Celti dell'Età di La Tène a sud delle Alpi*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2017, pp. 298-299.

<sup>3</sup> Sull'episodio (LIV., 39, 22, 6-7; 45, 6-7; 54, 2-13; cfr. anche PLIN., *Nat. Hist.*, 3, 23, 131) si vedano F. SARTORI, *Galli Transalpini transgressi in Venetiam*, in «Aquileia Nostra», 31, 60, coll. 1-40; G. BANDELLI, *Aquileia da 'fortezza contro i barbari' a 'emporio degli Illiri'*, in F. CREVATIN (a cura di), *I luoghi della mediazione. Confini, scambi, saperi*, Trieste, Deputazione di Storia Patria, 2009, pp. 105-106; G. ZECCHINI, *Le guerre galliche di Roma*, Roma, Carocci, 2009, pp. 50-52; non del tutto convincente la ricostruzione di R. CECOVINI, *Galli Transalpini transgressi in Venetiam: riepilogo degli studi precedenti e nuova ipotesi interpretativa*, in «Arheološki vestnik», 64, 2013, pp. 177-196; si veda anche M. BELLOMO, *Da Roma alle Alpi. Competizione nobiliare, consenso popolare*

intenzionato a fondare un proprio *oppidum* in un territorio, che, evidentemente, doveva sembrare di grande interesse e cospicue risorse. Questa attrattività dell'area spiega anche un secondo episodio simile, di poco successivo (182 a.C.), conclusosi con la nuova cacciata di altri *transgressi* nel 179 a.C., sebbene questa volta il gruppo fosse meno numeroso (*tria milia hominum*)<sup>4</sup>.

Le due vicende vanno lette alla luce di una strategia di espansione<sup>5</sup> che a Roma, in una sede pubblica come il senato, già dal 183 a.C., aveva suscitato ampie discussioni riguardo al tipo di colonia - romana o latina - da fondare nel lembo orientale della Gallia Cisalpina, un territorio che sarà provincializzato ben più tardi, o fra il 145 e il 95 a.C., o nell'età sillana<sup>6</sup>. La fondazione di Aquileia, come colonia latina nel 181 a.C., sancisce la presenza stabile di Roma in questo *ager Gallicus*, come lo definisce Livio<sup>7</sup> e probabilmente facilita e consolida movimenti migratori spontanei dall'intera penisola, i quali, facendo perno sul nuovo porto fluviale e marittimo, presto si instradarono lungo le già note vie commerciali pre e protostoriche verso i paesi transalpini<sup>8</sup> e l'area balcanica.

In questo senso è emblematico l'episodio ricordato da Strabone<sup>9</sup>, ma ricavato da una parte perduta dell'opera polibiana, dove lo storico greco riferisce di una corsa all'oro, a nord di Aquileia, nell'area dei Taurisci Norici, verificatasi nella sua epoca, quindi alla metà del II a.C. Già da prima, dal 170 a.C., nel *Regnum Noricum* esisteva

---

*e strategia, militare nella politica espansionistica romana in Cisalpina tra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C.*, in «Historika», 11, 2021, pp. 226-228.

<sup>4</sup> Liv. 40, 17, 8 e 53, 5.

<sup>5</sup> Si vedano su questo punto le riflessioni ancora attuali di F. CASSOLA, *I gruppi politici nel III sec. a.C.*, Trieste, L'Erma di Bretschneider, 1962, pp. 218-228; R. F. ROSSI, *Romani e non Romani nell'Italia nord-orientale*, in «Antichità Altoadriatiche», 37, 1991, pp. 202-207.

<sup>6</sup> Cfr. per la cronologia alta F. CASSOLA, *La colonizzazione romana della Transpadana*, in W. ECK, H. GALSTERER (a cura di), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches. Deutsch-Italienisches Kolloquium im italienischen Kulturinstitut* (Köln, 18.-20. Mai 1989), Mainz am Rhein 1991, pp. 30-40 e 43-44; S. SISANI, *Il significato del termine Italia nella tabula Heracleensis e la data di costituzione a provincia della Gallia Cisalpina*, in «Historika», 6, 2016, pp. 83-98 (post 105 a.C.); per la cronologia sillana cfr. U. LAFFI, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001, pp. 209-235; L. POLVERINI, *L'estensione del nome Italia fino alle Alpi e la provincia Gallia Cisalpina*, in «Geographia Antiqua», 19, 2010, pp. 115-121; cfr. anche D. RAFFERTY, *Cisalpine Gaul as a Consular Province in the Late Republic*, in «Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte», 66, 2, 2017, pp. 147-172 e recente ripresa dello *status quaestionis* in G. CRESCI MARRONE, *Aspetti territoriali e amministrativi della Cisalpina nella fase "latina" (89-49 a.C.)*, in E. GARCÍA FERNÁNDEZ, E. MELCHOR GIL, S. SISANI (a cura di), *Le strutture locali dell'Occidente romano*, Atti del I Seminario Italo-Spagnolo *Diuturna Civitas* (L'Aquila, 4-6 maggio 2022), Roma 2023, pp. 93-98.

<sup>7</sup> Liv. 39, 55, 5-6 e 40, 34.

<sup>8</sup> Cfr. G. PICCOTTINI, *Scambi commerciali fra l'Italia e il Norico*, in «Antichità Altoadriatiche», 29, 1987, pp. 291-304.

<sup>9</sup> STRAB. 4, 6, 12, C208. Si vedano J. ŠAŠEL, *Miniera aurifera nelle Alpi orientali*, in «Aquileia Nostra», 45-46, 1974-1975, coll. 147-152 (= *Opera selecta*, Ljubljana 1992, pp. 538-540); M. ŠAŠEL KOS, *The Tauriscan Gold Mine. Remarks Concerning the Settlement of the Taurisci*, in «Tyche», 13, 1998, pp. 207-219.

una *xenia* con i Romani<sup>10</sup>, che si può interpretare come un *hospitium publicum*<sup>11</sup>, ma anche come una forma di *amicitia*, che comunque facilitava forme di mobilità, prevalentemente di matrice commerciale. Tuttavia, l'allettante prospettiva dell'oro e la possibilità di un rapido arricchimento<sup>12</sup> determinarono l'afflusso a nord di Aquileia di un numero tale di cercatori, avventurieri e affaristi romani ed italici, da indurre alla fine la popolazione indigena, sul cui territorio la vena aurifera era stata scoperta, a nazionalizzare il prezioso minerale e ad impedirne lo sfruttamento, fino a quel momento attuato, come pare di ricavare dallo stesso Polibio, anche da *societates* miste.

Poco sappiamo dell'estensione e dei confini del territorio nella prima fase dell'impianto di Aquileia<sup>13</sup>, sebbene si colga una precisa volontà di strutturare censitariamente la nuova città con conseguente necessità di un *ager* molto ampio (fig. 1). I numeri che ci fornisce Livio riguardano solo la classe inferiore di censo, 3000 *pedites* che ricevono 50 iugeri; a questi si affianca un numero imprecisato di *centuriones* che ne ricevono 100 e ancora imprecisati *equites* che ne ricevono 140. Solo per i *pedites* abbiamo dunque un'allocazione di quasi 3800 ettari. Il quadro degli ipotetici 3200 - 3400 coloni<sup>14</sup>, forse in linea con un sistema di funzionamento al minimo della città, subisce un incremento con la seconda legazione del 169, quando Aquileia chiede rinforzi (LIV. 43, 17, 1) ricevendo 1500 famiglie, forse solo di *pedites*.

<sup>10</sup> APP., Kelt. 13, cfr. specialmente G. DOBESCH, *Zum Hospitium Publicum zwischen Rom und dem Regnum Noricum*, in «Römisches Österreich», 4, 1976, pp. 17-37, *contra*, da ultimo, K. STROBEL, *Der Alpenkrieg und die Eingliederung Noricums und Raetiens in die römische Herrschaft*, in CH. FRANEK, S. LAMM, T. NEUHAUSER, B. POROD, K. ZÖHRER (a cura di), *Thiasos. Festschrift für Erwin Pochmarski zum 65. Geburtstag*, Wien, Phoibos Verlag, 2008, pp. 967-1004.

<sup>11</sup> Sullo strumento dell'*hospitium* si veda M. LEMOSSE, *Hospitium*, in «Études romanistiques», 26, 1990, pp. 293-305.

<sup>12</sup> Un quadro recente delle risorse dell'area norica in E. STEIGBERGER, R. PLOYER, *Noricum. Economic Factors in the Alps*, in F. HULEK, S. NOMICOS (a cura di), *Ancient Mining Landscapes: Panel 4.2, Archaeology and Economy in the Ancient World – Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne/Bonn 2018)*, vol. 25, Heidelberg, Propylaeum, 2022, pp. 85-96.

<sup>13</sup> Si veda la discussione sulla problematica generale relativa alla demografia della città adriatica in E. LO CASCIO, *Demografia aquileiese*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, 2007, pp. 23-40; cfr. il caso aquileiese in rapporto agli altri centri della Cisalpina in L. DE LIGT, *The Population of Cisalpine Gaul in the Time of Augustus*, in L. DE LIGT, S. NORTHWOOD (a cura di), *People, Politics: Demographic Developments and the Transformation of Roman Italy 300 BC-AD*, Leiden, Brill, 2008, pp. 139-183; cfr. le diverse stime basate su un diverso calcolo dell'indice di urbanizzazione, per la fase della colonia latina, in A.R. GHIOTTO, G. FIORATTO, *Sul tasso di urbanizzazione della colonia latina di Aquileia*, in «Aquileia Nostra», 86, 2015, pp. 81-97.

<sup>14</sup> G. BANDELLI, *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Trieste, Quasar, 1988, pp. 36-40; ID., *La popolazione della Cisalpina dalle invasioni galliche alla guerra sociale*, in D. VERA (a cura di), *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Parma, 17-19 ottobre 1997), Bari, Edipuglia, 1999, p. 205; ID., *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla Venetia e all'Histria*, cit., p. 39; ID., *Aquileia colonia Latina dal senatus consultum del 183 a.C. al supplementum del 169 a.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, 2003, p. 61.

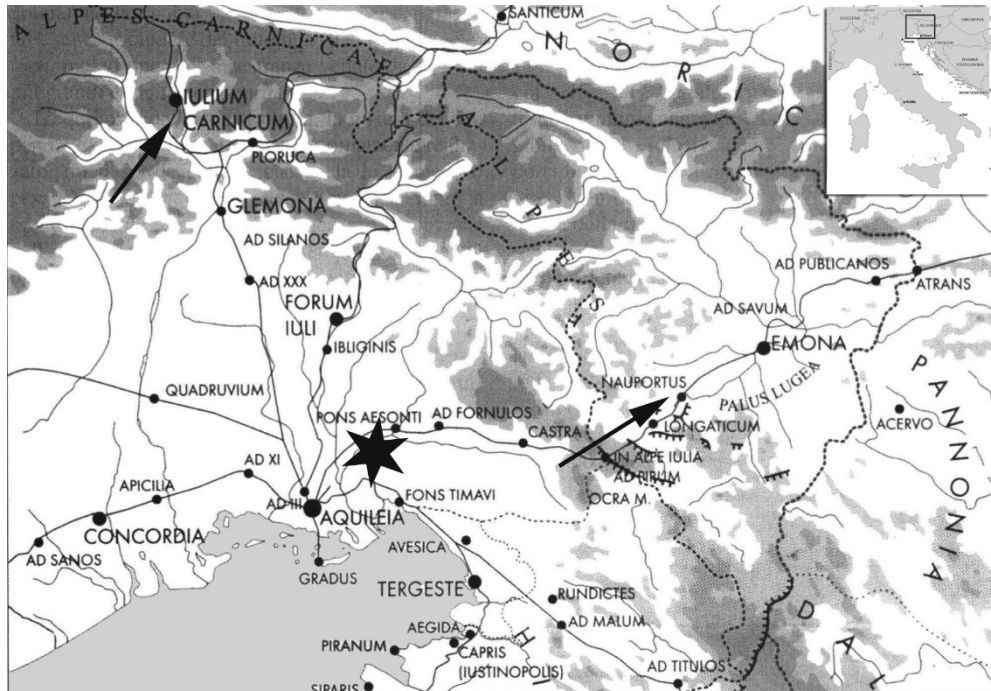


Fig. 1. Il territorio di Aquileia con il vicus di Iulium Carnicum, il vicus di Nauportus e la possibile area del pagus dei pagani Meteenses (indicato con il simbolo di una stella). Elaborazione da M. ŠAŠEL KOS.

Su questo punto specifico non vi è certezza, dato che le tre *cooptationes* del *senatus* locale menzionate nella famosa iscrizione onoraria di *T. Annius Luscius*<sup>15</sup>, uno dei triumviri proprio del supplemento del 169<sup>16</sup>, farebbero pensare che tutto il corpo coloniaro fosse rimescolato ed arricchito da queste 1500 famiglie, le quali, probabilmente, presero possesso di terre forse non ancora assegnate e sicuramente di assegnazioni nel frattempo rimaste vuote.

Per quanto riguarda il sostrato, la condizione di *incolta per solitudines* (Liv. 39, 54, 5), dichiarata dai *Galli transgressi* per mitigare il portato della loro azione, sembrava indicare una quasi assente antropizzazione della Bassa friulana, prima

<sup>15</sup> AE 1996, 685, AE 1998, 17, EDR007193; si veda principalmente C. ZACCARIA, *T. Annius T.f. tri(um)vir e le prime fasi della colonia latina di Aquileia. Bilancio storiografico e problemi aperti*, in M. CHIABÀ (a cura di), *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste, EUT, 2014, pp. 519-552; G. BANDELLI, *Presenze del potere centrale nelle città della Gallia Cisalpina. I documenti epigrafici*, in «Revista de Historiografia», 25, 2016, pp. 73-74; diversa interpretazione in D.A. FAORO, *La dedica sacra del triumvir T. Annius dal foro di Aquileia*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 227, 2023, pp. 227-232.

<sup>16</sup> Liv. 43, 17, 1 (si veda il commento di J. BRISCOE, *A Commentary on Livy, Books 41-45*, Oxford - New York, University Press, 2012, che riporta e discute l'iscrizione aquileiese).

della fondazione latina<sup>17</sup>, un aspetto che nella critica moderna appariva strettamente collegato alla valutazione dell'apporto della componente indigena nella prima società aquileiese, con l'analisi onomastica quale strumento privilegiato di indagine<sup>18</sup>. Tuttavia, i numeri di questa componente, nonostante iniziali ottimistiche stime, sembrano sempre più ridotti, mentre pare sempre più preponderante, almeno nella classe dirigente, l'apporto di coloni centroitalici<sup>19</sup>. In questo quadro, e in apparente contraddizione, vi sono però alcune risultanze della cultura materiale e anche delle modalità di organizzazione del territorio, che parrebbero segnalare invece una probabile continuità dei nuovi venuti con la realtà precedente, che almeno in parte fu mantenuta.

Per quanto riguarda la cultura materiale, si osservano forme di persistenza, almeno fino all'epoca augusteo - giulio claudia, di diverse produzioni tardo La Tène. Basti ricordare il caso di quella che, allo stato attuale delle nostre conoscenze, è la necropoli più antica di Aquileia, quella di Santo Stefano<sup>20</sup>, databile nella sua fase più precoce al II sec. a.C. In tale necropoli, a ridosso della città, verso nord, anche nel suo primo impianto, appaiono utilizzate, prolungandosi poi quest'utilizzo fino all'età augustea o poco oltre, urne di produzione venetica reimpiegate a scopo funerario, secondo modalità ben note nel Veneto preromano e poi romano<sup>21</sup>. Da escludere, trattandosi di necropoli periurbana, che gli incinerati

<sup>17</sup> A contraddire questo quadro ricostruttivo, va ricordato il sito aquileiese di Canale Anfora / Ca' Baredi, che nel Bronzo Medio e nel Bronzo Recente fu in stretto contatto con gli ambiti costieri del *Caput Adriae* orientale. Le ricerche in corso sembrerebbero indicare che questo abitato funzionasse da approdo per un comprensorio interno, quello del bacino dell'Isonzo, di cruciale importanza per i collegamenti tra Europa centro-orientale e mondo adriatico-mediterraneo, cfr. E. BORGNA *et alii*, *Prima di Aquileia: l'insediamento di Canale Anfora*, in E. BORGNA, P. CÀSSOLA GUIDA, S. CORAZZA (a cura di), *Preistoria e Protostoria del Caput Adriae*, Firenze, IIPP, 2018, pp. 193-208. Per le altre fasi preromane di Aquileia e per il problema della documentazione nota si veda principalmente M. MASELLI SCOTTI, L. MANDRUZZATO, C. TIUSSI, *Primo impianto coloniaro di Aquileia: l'area tra Foro e Macellum*, in L. BRECCIAIROLI TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, Atti del convegno (4 - 6 maggio 2006), Torino, All'Insegna del Giglio, 2007, p. 35.

<sup>18</sup> Per le indagini storico-onomastiche sulla composizione del corpo coloniaro si vedano principalmente M. CHIABÀ, *Spunti per uno studio sull'origo delle gentes di Aquileia repubblicana*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, 2003, pp. 79-118; EAD., *Problemi e metodi nello studio dei rapporti tra incolae e coloni nella Venetia orientale. Il caso di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 68, 2009, pp. 221-234; EAD., *A proposito dei matrimoni fra indigeni e coloni ad Aquileia, comunità di frontiera. Le pietre 'raccontano'...*, in M. CHIABÀ (a cura di), *Hoc quoque laboris praemium*, cit., pp. 83-98.

<sup>19</sup> Uno dei casi discussi è, ad esempio, quello degli *Aratrii*, su cui si veda C. ZACCARIA, *Gli affari degli Aratrii. L'ascesa di una famiglia di imprenditori edili ad Aquileia tra I sec. a.C. e I sec. d.C.*, in J.-P. BOST, J.-M. RODDAZ, F. TASSAUX (a cura di), *Itinéraire de Saintes à Dougga. Mélanges offerts à Louis Maurin*, Bordeaux, Ausonius, 2003, pp. 307-327.

<sup>20</sup> P. VENTURA, *Aquileia, la necropoli di S. Stefano*, in «Antichità Altoadriatiche», 81, 2015, pp. 327-336.

<sup>21</sup> A. GIOVANNINI, P. VENTURA, *Cinerari e corredi dalla necropoli di Santo Stefano*, in L. MALNATI, V. MANZELLI (a cura di), *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture. III-I a.C.*, Firenze, Giunti, 2015, pp. 270-271; P. DONAT, *Urne in ceramica grezza tra tarda età repubblicana e età*

potessero essere indigeni che continuano i loro usi precedenti. È vero che tale necropoli è apparentemente priva di forme monumentalizzate e di *tituli*, che a un certo punto faranno la loro comparsa nel panorama aquileiese<sup>22</sup>, forse leggermente in ritardo, come di consueto accade per l'epigrafia funeraria rispetto ad altre tipologie iscritte (prime vengono le iscrizioni sacre)<sup>23</sup>. Le iscrizioni sepolcrali note sono principalmente blocchi o stele decontestualizzate, in alcuni casi databili tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C.<sup>24</sup> In questi *tituli* la relazione dei coloni con le loro patrie di origine è evidente anche dal punto di vista dell'*epigraphic habit*, come si coglie in peculiari forme di *ordinatio* del testo, quale il noto fenomeno del cd. risparmio del gentilizio<sup>25</sup>, che rimanda nettamente all'area centroitalica. Parrebbe dunque di intuire nella necropoli di Santo Stefano una prima fase, in cui i nuovi venuti si adattano e utilizzano le modalità locali per poi sviluppare, come negli altri centri della penisola, tipologie monumentali che rientrano in quella *koiné* culturale romano - italica, che si afferma diffusamente tra III e I sec. a.C.<sup>26</sup>.

In maniera analoga anche nelle modalità di occupazione del territorio si assiste a un iniziale adattamento alle forme insediative preesistenti, quando esse siano funzionali a viabilità e reti commerciali già in uso, per poi determinarne lo spostamento, di solito da posizioni arroccate a sistemazioni vallive. Questo fenomeno riguarda diversi siti ma si coglie piuttosto bene nei due *vici* noti dell'agro di Aquileia, significativamente posti uno (poi *Iulium Carnicum*, odierna

---

*giulioclaudia nel territorio dell'attuale Friuli Venezia Giulia. Continuità e cesure con l'età protostorica*, in T. CIVIDINI, G. TASCIA (a cura di), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del Ferro e l'età tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale (14 febbraio 2013), Oxford, BAR Publishing, 2016, pp. 211-220.

<sup>22</sup> Da segnalare nell'area di Santo Stefano il ritrovamento recentissimo (primavera 2024) di una sepoltura, ancora inedita, dotata di corredo epigrafico, attribuibile, parrebbe, alla fine del II sec. a.C. Se questi primi elementi saranno confermati, avremo il primo testimone di un sepolcro dotato di *titulus* in epoca risalente e attribuibile al corpo coloniaro originario dell'Italia centrale.

<sup>23</sup> Si veda su questi aspetti C. ZACCARIA, *Documenti epigrafici nell'area di influenza aquileiese*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra il II e il I sec. a.C.* Atti del Convegno (Venezia, 2-3 dicembre 1997), Roma, Quasar, 1999, pp. 193-210. Una delle iscrizioni pubbliche più antiche è certamente la dedica *De doneis sacreis* fatta da due *aediles* coloniarie di *CIL I<sup>2</sup> 2196, Inscr.Aq 21, EDR118609*.

<sup>24</sup> Si veda, ad esempio, la stele con *porta Inferi* e nominativo plurale in *-ies* di *Inscr.Aq 3462, EDR117821: L(ucius), P(ublius) Sp(e)dies Sal(vi) f(ilius). Salvētis*.

<sup>25</sup> Sul fenomeno si vedano, in part., C. ZACCARIA, *Aspetti della produzione epigrafica funeraria aquileiese tra la fine della Repubblica e gli inizi del Principato*, in «Antichità Altoadriatiche», 35, 1989, pp. 133-150; ID., *Il messaggio non scritto: spazi bianchi significativi nelle epigrafi della Regio X orientale*, in A. SARTORI et alii (a cura di), *La loquacità degli spazi bianchi in epigrafia. Quarte Giornate Epigrafiche*, Biblioteca Ambrosiana (Milano 14-16 settembre 2022), c.d.s.

<sup>26</sup> Per un quadro dello sviluppo dell'architettura funeraria, si veda P. GROS, *L'architecture romaine du début du IIIe siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire, 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris, A&J Picard, 2003, pp. 392-454; sul concetto di *koiné*, con bibliografia precedente, cfr. M. HARARI, *Hellenism in Mittelitalien, quarant'anni dopo. Un anticipo di Conclusioni*, in M. ABERSON et alii (a cura di), *L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della 'romanizzazione'*, Berne, Peter Lang, 2016, pp. 313-327.

Zuglio, UD) sull'asse viario verso i paesi transalpini, l'altro (*Nauportus*, Vrhnika, SLO) su quello verso il bacino danubiano, vale a dire lungo le due direttrici chiave, nord ed est, della città adriatica.

Le prime forme di stanziamento romano nell'area della successiva *Iulium Carnicum*<sup>27</sup> – con un toponimo legato alla componente etnica caratterizzante<sup>28</sup> – vedono un probabile contingente romano di *consistentes* (*mercatores* e *negotiatores*) che si affianca a una realtà insediativa indigena, che già conosceva un suo antico e consolidato radicamento, come si evince dall'abitato d'altura sulle pendici del colle di San Pietro, in località *Cjanas*, con una cronologia che va dall'VIII al III sec. a.C.<sup>29</sup> Le evidenze archeologiche, in particolare nel vicino sito di *Ruvine*<sup>30</sup>, ma anche nel pianoro ai piedi dello stesso colle di San Pietro<sup>31</sup>, in quella che poi sarà l'area del foro, sono espressione di una presenza romana organizzata e stanziale, in un luogo con una evidente vocazione emporiale, sicuramente ereditata dal contesto epicorico e poi potenziata dai nuovi venuti.

L'impianto parzialmente leggibile sotto la platea forense ripete con straordinaria somiglianza quello di *Nauportus* (si veda *infra*), con *horrea* affiancati che si aprono su una piazza centrale<sup>32</sup>. Questa realtà romana in area carnica fu poi

<sup>27</sup> Per il sito si vedano principalmente P.M. MORO, *Iulium Carnicum*, Roma, *L'Erma di Bretschneider*, 1956; i vari contributi in G. BANDELLI, F. FONTANA (a cura di), *Iulium Carnicum. Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Atti del Convegno (29-30 settembre 1995), Roma, Quasar, 2001; S. VITRI *et alii*, *Iulium Carnicum (Zuglio, UD) e il territorio alpino orientale nel corso della romanizzazione*, in L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.)*, Atti del convegno (4 - 6 maggio 2006), Torino, All'Insegna del Giglio, 2007, pp. 43-52; F. MAINARDIS, *Iulium Carnicum: storia ed epigrafia. Itinerari epigrafici*, Trieste, Editreg, 2008.

<sup>28</sup> Per quanto riguarda questa etnia, che lascia traccia nel toponimo, non è affatto sicura, come finora ritenuto, l'integrazione CARNOS della *tabula triumphalis* di C. Sempronius Tuditanus (CIL I<sup>2</sup>, 652, ILS 8885, ILLRP 335, *Imagines* 147, *InscrAq* 28, EDR072272), rendendo quindi incerto un coinvolgimento di tribù carnice nel trionfo celebrato dal console nel 129 a.C. (*InscrIt.*, XIII, 1, fr. XXXII), si veda sulla questione in dettaglio C. ZACCARIA, *La conquista romana a est di Aquileia l'evidenza delle iscrizioni*, in J. HORVAT, M. BELAK, F. BERNARDINI (a cura di), *The Roman Conquest beyond Aquileia (II-I Centuries BC)*, Ljubljana, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 2023, pp. 127-145.

<sup>29</sup> Sull'abitato preromano a *Cjanas*, sulle pendici del colle di San Pietro, si vedano S. VITRI *et alii*, *Iulium Carnicum (Zuglio, UD) e il territorio alpino orientale nel corso della romanizzazione*, cit., pp. 43-45; S. VITRI *et alii*, *L'abitato su pendio dell'età del Ferro di Zuglio - Cjanas in Carnia, Udine: Scavi 2003-2004 e 2013*, in E. BORGNA, P. CASSOLA GUIDA, S. CORAZZA (a cura di), *Preistoria e Protostoria del Caput Adriae*, Firenze, IIPP, 2018, pp. 235-247.

<sup>30</sup> Si vedano le prime sommarie notizie in F. MAINARDIS, *Interazioni di lingue e scritture e le origini della presenza romana nelle Alpi Carniche*, in G.L. GREGORI, R. DELL'ERA (a cura di), *I Romani nelle Alpi. Storia, epigrafia e archeologia di una presenza*, Atti del Convegno internazionale (Losanna, 13-15 maggio 2019), Roma, Sapienza University Press, 2021, pp. 430-431.

<sup>31</sup> S. VITRI *et alii*, *Iulium Carnicum (Zuglio, UD) e il territorio alpino orientale nel corso della romanizzazione*, cit., pp. 45-47.

<sup>32</sup> Sugli *horrea* di *Nauportus* si veda ultim. J. HORVAT, *The Storehouses and River Port of Nauportus*, in *Horreum. Internationales Symposium zu römischen Speicherbauten im Alpenraum (= «Römisches Österreich»*, 40, 2017), Graz 2017, pp. 1-11.



organizzata in un *vicus* – agglomerato secondario strutturato – che nella sua attestazione più antica – l'iscrizione menzionante il restauro di un tempio a Beleno<sup>33</sup> – si può situare all'incirca nel secondo quarto del I sec. a.C. Tuttavia, questa assai probabile cronologia non va considerata come il *terminus post quem* per l'impianto romano, dal momento che l'iscrizione edilizia documenta il restauro di una realtà templare di certo precedente, che è il portato di una presenza aquileiese già ben radicata<sup>34</sup>, come lo sono le *familiae* da cui provengono i *magistri* che amministrano lo stesso *vicus*<sup>35</sup>. Dal momento che nell'epigrafe non si menzionano eventi distruttivi ma l'opera di restauro sembra invece richiesta da una naturale senescenza dell'edificio, possiamo, in via ipotetica, rimandare almeno a qualche decennio prima l'ultimo intervento o, più probabilmente, la costruzione del tempio stesso. Questo ci porterebbe quasi a ridosso della trasformazione amministrativa che interessò Aquileia a partire dall'89 a.C., vale a dire la trasformazione della colonia latina in un *municipium civium Romanorum*<sup>36</sup>.

Se tale mutamento causò effetti sull'impianto urbanistico aquileiese, come normalmente si ritiene, è ragionevole pensare che abbia avuto delle conseguenze anche sull'organizzazione territoriale, con una probabile ridefinizione in chiave completamente romana della gerarchia degli abitati rustici e dei distretti rurali. Le evidenze epigrafiche ed archeologiche più antiche nel caso del sito di *Iulium Carnicum* si adattano bene a un impianto romano più risalente rispetto all'epoca e all'operato di Cesare, considerato di solito, e quasi certamente a ragione, figura

---

<sup>33</sup> *CIL* V, 1829, EDR007048.

<sup>34</sup> Su Beleno, si veda, con ampia bibliografia precedente, C. ZACCARIA, *Cultores Beleni*, in A. SARTORI (a cura di), *Dedicanti e cultores nelle religioni celtiche*, Atti dell'VIII Workshop F.E.R.C.A.N. (Gargnano del Garda 2007), Milano, Cisalpino, 2008, pp. 375-412; inoltre F. FONTANA, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Roma, Quasar, 1997, pp. 153-165; A. GIOVANNINI, *Spunti di riflessione su alcuni aspetti del culto di Beleno e di Antinoo. Divinità salutarie e salvifiche ad Aquileia, evidenze archeologiche e modalità religiose*, in *The Proceedings of 8th International Colloquium on Problems of Roman Provincial Art* (2003), Zagreb, Golden Marketing, 2005, pp. 157-174; E. MURGIA, *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni*, Trieste, EUT, 2013, pp. 280-288; la dimensione idrica e termale è ora ampiamente discussa in A. GIOVANNINI, "In contrada Beligna ... acqua sulfurea". *La presenza di acque termali tra antico e moderno*, in «Antichità Altoadriatiche», 88, 2018, pp. 363-392 e spiega, vista la presenza delle vicine sorgenti termali di Arta Terme, anche la precoce attestazione nel sito di Zuglio.

<sup>35</sup> I gentilizi anche aquileiesi sono *Erbonius*, *Quintilius*, mentre *Votticius*, oltre agli esemplari di area norica, chiaramente effetto della mobilità verso nord di *gentes* coinvolte in attività economiche, è documentato a Concordia.

<sup>36</sup> Per Aquileia e la sua evoluzione amministrativa, della ormai considerevole bibliografia, si segnalano C. ZACCARIA, *L'amministrazione e vita politica ad Aquileia dalle origini al III sec. d.C.*, in «Antichità Altoadriatiche», 54, 2003, pp. 293-338; M. CHIABA, *Dalla fondazione all'età tetrarchica*, in F. GHEDINI, M. BUENO, M. NOVELLO (a cura di), *Moenibus et portu celebrimma. Aquileia: storia di una città*, Roma, Ist. Poligrafico dello Stato, 2009, pp. 7-22; si veda, inoltre, G. BANDELLI, *Roma e la Gallia Cisalpina dal "dopoguerra annibalico" alla guerra sociale (201 a.C. - 89 a.C.)*, cit., pp. 306-308.

cruciale nella definizione del territorio e dei centri della regione orientale<sup>37</sup>, con operazioni riorganizzative facenti parte di un progetto politico più articolato, culminante con la *civitas* concessa agli abitanti della provincia della Gallia Cisalpina nel 49 a.C.<sup>38</sup>.

Il *vicus* stanziato a Zuglio presenta, come già detto, una sua fisionomia quasi urbana, con edifici sacri<sup>39</sup>, strade lastricate<sup>40</sup>, una piazza, *horrea*, *domus* di un certo livello<sup>41</sup>, mentre da un punto di vista amministrativo prevede almeno l'esistenza di *fasti di magistri vici* - segnale di uno spazio civico organizzato - come ci dimostra l'utilizzo di un'era locale scandita dalla coppia magistratuale, che è eponima per l'agglomerato romano<sup>42</sup>.

Molto simile è quanto si verifica anche nella parte orientale del territorio, nell'area del successivo *vicus* di *Nauportus* (odierna Vrhnika, SLO)<sup>43</sup>. In questo caso l'elemento determinante è la presenza del fiume, la Ljubljanica, con un'ansa adattissima alla realizzazione di un porto. La viabilità terrestre si affianca efficacemente a una viabilità fluviale che si sviluppa lungo la stessa Ljubljanica, per passare poi alla Sava e infine arrivare al Danubio. L'abitato indigeno su altura, sviluppatosi sul colle Tičnica<sup>44</sup>, in uso dall'età del Bronzo all'inizio dell'età del Ferro, svolge la sua funzione di controllo sulle sottostanti vie di terra e d'acqua. Ad esso si affianca, con la stessa cronologia rilevabile nella futura *Iulium Carnicum*, vale a dire la seconda metà – fine del II sec. a.C., un nuovo abitato a Stari pošta, sulla sponda sinistra del fiume, con un porto fluviale probabilmente adiacente. A questo periodo risalgono un'imbarcazione monossile di quasi 15 metri e i resti di una grande

<sup>37</sup> C. ZACCARIA, *L'arco alpino orientale nell'età romana*, cit., pp. 75-98, pp. 82-83; M. ŠAŠEL KOS, *Caesar, Illyricum, and the Hinterland of Aquileia*, in G. URSO (a cura di), *L'ultimo Cesare: scritti, riforme, progetti, poteri, congiure*, Atti del Convegno internazionale (Cividale del Friuli, 16-18 settembre 1999), Roma, L'Erma di Breschneider, 2000, pp. 277-304; F. SANTANGELO, *Caesar's Aims in Northeast Italy*, in «Papers of the British School at Rome», 84, 2016, pp. 101-129; S. SISANI, *Tergeste e le "colonie" cesariane della Gallia Togata (in margine a B.g. 8.24.3)*, in A. GIOVANNINI (a cura di), *Trieste e l'Istria*, Trieste, Editreg, 2017, pp. 105-152.

<sup>38</sup> DIO 41, 36, 3.

<sup>39</sup> Tempio per Beleno (*CIL* V 1829, EDR007048), tempio per Ercole (*CIL* V 1830, EDR007068).

<sup>40</sup> *Suppllt* 12, 1994, pp. 125-126, nr. 16, EDR007060.

<sup>41</sup> F. MAINARDIS, F. ORIOLO, *Iulium Carnicum: domus tardorepubblicana con iscrizione musiva*, in «Antichità Altoadriatiche», 49, 2001, pp. 801-811; recente nuovo restauro del pavimento musivo nell'attuale esposizione museale.

<sup>42</sup> Sono certamente datanti le coppie di *magistri* di *CIL* V 1829, EDR007048 e di *CIL* V 1830, EDR007068.

<sup>43</sup> Sul sito, con bibliografia precedente, si vedano J. HORVAT, *Nauportus (Vrhnika)*, Ljubljana, SAZU, 1990; EAD., *Early Roman Horrea at Nauportus*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 120, 2008, pp. 111-121; EAD., *Nauportus – Vrhnika*, in J. HORVAT, I. LAZAR, A. GASPARI (a cura di), *Manjša rimska naselja na slovenskem prostoru / Minor Roman Settlements in Slovenia*, Ljubljana, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae, 2020, pp. 93-112.

<sup>44</sup> P. VOJAKOVIĆ, I. BEKLIANOV ZIDANŠEK, B. TOŠKAN, *Poznorepublikanski Navport: območje Stare pošte / Late Republican Nauportus: the Stara pošta site*, in «Arheološki vestnik», 70, 2019, pp. 93-126.

barca cucita<sup>45</sup>, entrambe del II sec. a.C., che documentano il portato dei traffici sul fiume e il volume delle merci circolanti nel porto. Successivamente, nella prima metà del I sec. a.C., nell'ansa del fiume, a Dolge njive, fu costruito un insediamento fortificato a cui fu affiancato un nuovo porto fluviale. Qui si realizza un abitato dotato di piazza centrale con due edifici forse sacri, circondato da grandi magazzini dotati di ampie entrate, alcuni dei quali articolati in più ambienti. Questo centro fortificato e con una chiara funzione militare, specialmente nell'approvvigionamento degli eserciti, ebbe il suo massimo sviluppo in età augustea, momento a cui va riferita l'espressione tacitiana *quod municipii instar erat*<sup>46</sup> (TAC., *Ann.* 1, 20), che lascia intuire un centro emporiale e di mercato fiorente e organizzato al punto da farlo assomigliare a una vera e propria città. Come a Zuglio, anche qui sono noti dei magistrati, i *magistri vici*<sup>47</sup>, che risultano essere liberi legati a famiglie di Aquileia<sup>48</sup>, con un evidente controllo dei traffici da parte di *patroni* di stanza nella città adriatica.

In entrambi i centri preromani poi romani, seppur in modo differente, si coglie la stretta relazione con il sostrato indigeno, soprattutto dal punto di vista culturale: abbiamo *Aequorna*<sup>49</sup> a *Nauportus*, mentre sembrerebbe una sorta di celticità, per così dire, *second hand*, quella di *Belenus - Belinus* a *Iulium Carnicum*, espressione più della stretta relazione con il *pantheon* aquileiese (dove le prime testimonianze sono più risalenti<sup>50</sup>), piuttosto che di un rapporto con il mondo epicorio locale.

I due centri conobbero poi un'evoluzione amministrativa non omogenea. *Iulium Carnicum* andrà verso l'autonomia amministrativa (forse prima come *municipium*, ma di certo come colonia in età imperiale)<sup>51</sup>, mentre *Nauportus* perderà

---

<sup>45</sup> P. POMEY, G. BOETTO, *Ancient Mediterranean Sewn-Boat*, in «The International Journal of Nautical Archaeology», 48, 1, 2019, pp. 17-18; A. GASPARI, *Ships and Boats of late Prehistoric and Roman Nauportus. New Evidence and some Remarks on the Transfer and Innovation in the Shipbuilding Technologies on the Northern Fringes of the Mediterranean 2nd Century BC - 1st Century AD*, in «Archaeonautica», 21, 2021, pp. 123-129.

<sup>46</sup> TAC., *Ann.* I, 20; da notare che dal passo tacitano relativo alla rivolta delle legioni pannoniche che scoppia nel 14 d.C. si comprende che la realtà vicanica fosse ben presente nell'area (*interea manipuli ante coeptam seditionem Nauportum missi ob itinera et pontes et alios usus, postquam turbatum in castris acceperere, vexilla convellunt direptisque proximis vicis ipsoque Nauporto, quod municipii instar erat*), cfr. M. ŠAŠEL KOS, *The 15th Legion at Emona. Some Thoughts*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 109, 1995, p. 234.

<sup>47</sup> *CIL* I<sup>2</sup> 2885, EDR156071 e *CIL* I<sup>2</sup> 2886, EDR128824.

<sup>48</sup> Cfr. i gentilizi *Annaius, Petronius* e *Fabius*.

<sup>49</sup> M. ŠAŠEL KOS, *Boginja Ekorna V Emoni*, in «Zgodovinski Časopis», 46, 1992, pp. 5-12; EAD., *Autochthonous Cults between Emona and Poetovio*, in J. FITZ (a cura di), *Religion and Cults in Pannonia*, Székesfehérvár, Museum Fejér, 1998, p. 18.

<sup>50</sup> Si veda, ad es., *CIL* I<sup>2</sup> 3411, EDR118832.

<sup>51</sup> Incontestabilmente di età protoaugustea è il duoviro di *Iulium Carnicum* C. *Retinacius* C. f. di *CIL* V 1841, EDR007249, con numerale con barra mediana, peculiarità epigrafica già nota, ad es, nelle iscrizioni dei duoviri di epoca cesariana (uno è un liberto di Cesare, C. *Iulius Caesaris l. Mege*) di *Lissus*, Lezhë in Albania (AE 1982, 766, AE 2008, 57; cfr. anche AE 1982, 765, AE 2008, 57, AE 2016, 33 e AE 2016, 1199). Il numerale barrato ritorna in una delle prime coppie magistratuali di *Tergeste*, colonia cesariana, (*InscrIt X*, 4, 3, EDR007319) e nella celebre iscrizione delle mura e delle

progressivamente la sua centralità in favore della nuova colonia italica di *Iulia Emona*<sup>52</sup>, fondazione augustea - tiberiana, a una quindicina di chilometri a est, dove i corsi della Ljubljanica e della Sava quasi si incontrano.

Anche in questo caso, per *Iulium Carnicum* il dato epigrafico e il dato archeologico convergono nell'indicare l'età augustea come il periodo di un mutamento istituzionale, che determinò la fondazione di una colonia amministrata da due *duoviri*<sup>53</sup>. Questo nuovo status dell'abitato montano, produsse un decurtamento di parte del territorio aquileiese<sup>54</sup> e potrebbe forse essere speculare a una modifica istituzionale riguardante pure la stessa Aquileia, se la promozione a colonia romana, come comunemente si ritiene, risale proprio al primo principato.

L'epoca di Augusto rappresenta, come è del resto ben noto, una fase di svolta per tutto il settore alpino, da un mare all'altro, a cominciare dalle operazioni in Illirico di Ottaviano tra il 35 e il 33 a.C.<sup>55</sup>, fino alle quattro campagne militari alpine, tra il 25 e il 14 a.C.<sup>56</sup>, che comportarono una generale ridefinizione di confini e territori pertinenti alle diverse realtà amministrative italiche e provinciali.

Infine, non vanno dimenticate le circoscrizioni territoriali, i *pagi*, che in un territorio vasto come quello aquileiese, erano certamente presenti<sup>57</sup>, come alcuni

tori della colonia tergestina fatte realizzare da Ottaviano nel 33-32 a.C. (*CIL* V 525, *InscrIt* X, 4, 20, EDR007327).

<sup>52</sup> M. ŠAŠEL KOS, *Colonia Iulia Emona. The Genesis of the Roman City / Colonia Iulia Emona. Nastanek rimskega mesta*, in «Arheološki vestnik», 63, 2013, pp. 96-104; si veda, con bibliografia precedente, anche A. GASPARI, *Prehistoric and Roman Emona. A Guide through the Archaeological Past of the Ljubljana's Predecessor*, Ljubljana, University Press, 2014.

<sup>53</sup> Sull'evoluzione istituzionale, con bibliografia precedente, si veda F. MAINARDIS, *Iulium Carnicum: storia ed epigrafia. Itinerari epigrafici*, cit., pp. 36-43.

<sup>54</sup> Purtroppo, le centuriazioni attribuibili ad Aquileia non sono dirimenti sulla questione, si veda la discussione in F. PRENC, *Le pianificazioni agrarie di età romana nella pianura aquileiese*, Trieste, Editreg, 2002.

<sup>55</sup> Per le operazioni di Ottaviano (APP. III. 16; 18-28; DIO 49, 34, 2; 35, 1-38, 4; LIV. per. CXXXI, 2) si vedano, con bibliografia precedente, M. ŠAŠEL KOS, *Octavian's Illyrian War: Ambition and Strategy*, in M. MILIČEVIĆ BRADAČ, D. DEMICHELI (a cura di), *The Century of the Brave. Roman Conquest and Indigenous Resistance in Illyricum during the Time of Augustus and his Heirs*, Zagreb, FF Press, 2018, pp. 41-57; EAD., *The Creation of the Province of Dalmatia in Light of the Recent Research*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 134, 1, 2022, pp. 61-70 (per la provincia della *Dalmatia*).

<sup>56</sup> Per le operazioni di P. Silio Nerva in Norico cfr. DIO., 54, 20, 1; si vedano, inoltre, per la conquista alpina HOR., *Carm.* 4, 4, 17; 14, 7-24; AUG. *res. gest.* 26, 3; STRAB., 7, 1, 5 C 292; VELL., 2, 95, 1-2; Suet., *Aug.* 21, 1; LIV., *Per.* CXXXVIII, 1; EUTR., 7, 9, 1. Sulla conquista alpina si vedano ancora E. GABBA, *Significato storico della conquista augustea delle Alpi*, in M. VACCHINA (a cura di), *La Valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo antico*, Atti del Convegno Internazionale di studi (St. Vincent, 25-26 aprile 1987), Aosta, AICC, 1988, pp. 53-61; K. STROBEL, *Der Alpenkrieg und die Eingliederung Noricums und Raetiens in die römische Herrschaft*, cit., pp. 967-1004; ID., *L'età augustea nelle Alpi orientali. Il regno del Norico e Roma*, in «Antichità altoadriatiche», 81, 2015, pp. 109-122.

<sup>57</sup> Profonda revisione dell'idea che in Italia centrale *pagi* e *vici* siano un portato del mondo italico che continua in epoca romana in L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*,

indizi inducono a ritenere. Indirettamente questa articolazione del suolo coloniaro è documentata dall'epiteto *Paganica*, con cui viene ricordata *Bona Dea* in una dedica ad Aquileia<sup>58</sup>, con evidente rimando a un culto radicato nel territorio, nel *pagus* appunto, in una liminalità che è propria della dea anche in altri contesti italici<sup>59</sup>. Di questi santuari rurali per *Bona Dea* uno può essere con buona probabilità individuato nell'odierna Staranzano, a dieci miglia da Aquileia<sup>60</sup>. In aggiunta, per la suddivisione in *pagi*, può essere citata, qualora fosse genuina, come credo, un'epigrafe che documenterebbe una forma di continuità tra assetti territoriali preromani e poi romani, fenomeno ben riscontrabile, ad esempio, in Veneto e in Lombardia<sup>61</sup>, per limitarci all'Italia settentrionale. Ci si riferisce ai *pagani Meteinsenses*<sup>62</sup>, che potrebbero aver lasciato traccia del loro nome nell'attuale toponimo Medea, un abitato, in provincia di Gorizia, con una lunga continuità di frequentazione, stando almeno a indagini ormai purtroppo datate<sup>63</sup>. Se attribuiamo credibilità alla testimonianza di Girolamo Asquini – falsario provetto per Mommsen<sup>64</sup> ma poi in diversi casi dimostratosi *auctor fededegno*<sup>65</sup> – riguardo

---

Napoli, Jovene, 2002; rilettura (con discussione della bibliografia precedente) della celebre glossa festiana su *vici* e *pagi* in C. LETTA, *Modelli insediativi e realtà istituzionali tra le popolazioni italiche minori dell'Appennino centrale*, in «Studi Classici e Orientali», 50, 2004, pp. 231-244.

<sup>58</sup> CIL V 762a, EDR116848.

<sup>59</sup> Cfr. F. MARCATTILI, *Bona Dea, ἡ θεὸς γυναικεία*, in «Archeologia Classica», 61, 2010, pp. 7-40.

<sup>60</sup> V. SCRINARI, *Scavo archeologico a Staranzano*, in «Aquileia Nostra», 36, 1955, coll. 30-39; M. DE FRANCESCHINI, *Le ville romane della X regio (Venetia et Histria). Catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio, dall'età repubblicana al tardo impero*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1998, pp. 384-386; M.S. BUSANA, C. FIORIN, *Le ville romane nel territorio di Aquileia: alcune considerazioni in merito all'articolazione e all'uso degli spazi*, in J. BONETTO, M. SALVADORI (a cura di), *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno (21-22 febbraio 2011), Padova, University Press, 2012, pp. 501-502.

<sup>61</sup> Per il Veneto si vedano F. LUCIANI, *'Tituli viarum vicinalium'? Riflessioni in margine ad alcuni cippi paganici da Iulia Concordia, dalla Gallia Narbonensis e dal Samnium*, in S. SOLANO (a cura di), *Da Camunni a Romani. Archeologia e storia della romanizzazione alpina*, Roma, Quasar, 2016, pp. 327-349; per l'Insubrium M. REALI, *Le "microcomunità" insubri: localismo o integrazione?*, in F. JAVIER NAVARRO (a cura di), *Pluralidad e integración en el mundo romano*, Atti del Colloquio (Pamplona - Olite, 15-17 ottobre 2008), Pamplona, Ediciones Universidad de Navarra, 2010, pp. 91-10.

<sup>62</sup> Così da CIL V 42\*, *InscrAq 3527*, AE 2018, 726.

<sup>63</sup> Sulle indagini archeologiche ai piedi e sul colle di Medea si vedano U. FURLANI, *Una necropoli dell'età del Ferro sul Monte di Medea*, in «Aquileia Nostra», 45-46, 1973-1974, coll. 31-56, ove sono ricordate anche le ricerche di Carlo Marchesetti degli inizi del Novecento. Cfr. inoltre i quadri d'insieme in ID., *Testimonianze storiche ed archeologiche a Lucinico, Mossa, San Lorenzo Isontino, Capriva e Medea*, in E. SGUBIN (a cura di), *Marian e i pais dal Friul oriental*, 63° Congresso della Società Filologica Friulana (settembre 1986), Gorizia; Società Filologica Friulana, 1986, pp. 23-60; ID., *Medea e il suo colle dalla preistoria alla romanità*, Gorizia, Grafica Goriziana, 2000.

<sup>64</sup> M.P. BILLANOVICH, *Falsificazioni epigrafiche di Girolamo Asquini*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 36, 1973, pp. 338-354; su questa linea recentemente anche X. ESPLUGA, *Novità sull'attività falsaria di Girolamo Asquini nei riguardi di alcune iscrizioni friulane*, in «Epigraphica», 84, 2022, pp. 185-217. Invece parziale riabilitazione dell'intero operato di Asquini, con distinzione tra i documenti traditi nelle opere giovanili (come il testo qui ricordato) e quelli dei lavori prodotti in età avanzata, dove la falsificazione è sicura, in S. PANCIERA, *Un falsario del primo*

all'iscrizione dei pagani (comunque non trådita solo da lui), l'etnico – se di etnico si tratta – potrebbe rimandare a un sostrato di tipo celtico, recepito e ancora mantenuto in età romana<sup>66</sup>.

In conclusione, questa continuità con il mondo precedente che viene potenziato e inserito in un circuito più grande, quello proprio degli assetti romani, può offrire spunti per riconsiderare con occhio meno dogmatico la cd. romanizzazione, che nella regione orientale della penisola italiana si profila come un processo più dinamico e multidirezionale di quanto la critica moderna sia incline a ritenere.

---

*Ottocento: Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1970.

<sup>65</sup> Si veda il caso di uno dei due frammenti pertinenti alla *tabula triumphalis* di G. Sempronio Tuditano prima ritenuta falsa in *CIL V 39\** poi, riabilitata a seguito del ritrovamento, in *CIL V 8270*, *CIL I<sup>2</sup> 652a*, *CLE 1859*, *ILS 8885*, *InscrAq 28*, *ILLRP 335*, *EDR072272*, si veda sul *titulus* ultim. con ampia bibliografia precedente, C. ZACCARIA, *La conquista romana a est di Aquileia l'evidenza delle iscrizioni*, cit., pp. 130-132.

<sup>66</sup> Si veda la discussione in F. MAINARDIS, *I pagani Meteiensis di CIL V 42\*: la possibile riabilitazione di un "falso asquiniano"*, in A. GUZMÁN ALMAGRO, J. VELAZA (a cura di), *Miscellanea philologica et epigraphica Marco Mayer oblata* (a cura di), «Anuari de Filologia. Antiqua et Mediaevalia», 8, 2018, pp. 470-486. Per la radice "celtica" *mat-*, con probabile apofonia *met-*, si vedano gli esiti onomastici in X. DELAMARRE, *Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique*, Paris, Errance, 2007, p. 129.